Si è aperto ieri a Milano il convegno del partito comunista sui «colletti bianchi»

Il Pci per una nuova alleanza tra tecnici e classe operaia

Numerosa partecipazione di quadri intermedi, impiegati, dirigenti - Lama: improponibile un sindacato autonomo - Innovazione tecnologica e ristrutturazioni delle imprese terreno comune di iniziativa

MILANO — Riccardo Terzi ha finito di leggere la sua relazione quando un applauso lento, lungo, meditato riempie la sala delle colonne del museo della Scienza. La Conferenza nazionale dei quadri e dei tecnici organizzata dal Pci è cominciata. Chi sono queste persone che affollano la sala? Vediamo molte barbe, ma anche molti completi grigi. Li accomuna un'estrema attenzione. Sono quadri intermedi d'azienda, ma anche tecnici, impiegati, dirigenti. Ci sono comunisti e non. Rispecchiano anche qui — nel microcosmo della sala — l'eterogeneità di questo mondo del lavoro che sta cambiando. Le neoorganizzazioni dei quadri, venute alla ribalta dopo la marcia dei 40 mila, ci sono tutte, o almeno quelle più robuste: il Coordinamento quadri dell'industria (quello di Luigi Arisio), la Confederquadri, l'Unionquadri ed altre di cui ora non rammentiamo il nome. Al banco della presidenza siedono Chiaromonte, Cervetti, Tortorella e Lama. In prima fila, in sala, Luigi Arisio.

Ma non è il «solito» applauso, quello che la platea rivolge a Terzi, né, per il vero, questa è la «solita» conferenza. Troppe le novità, oggettive e soggettive. Troppo emergente, e quindi nuovo, il protagonista, il soggetto stesso della conferenza. Ma c'è anche un altro aspetto che rende non rituale la circostanza: il fatto che il Pci adoperi parole estremamente chiare e non equivocabili quando si rivolge a se stesso (la necessità di «una correzione tempestiva dell'azione del movimento operaio») ma usi un lessico altrettanto netto quando parla agli «altri», cioè ai quadri e alle loro organizzazioni («nessun corteggiamento elettoralistico»). Questa chiarezza, di cui il lettore può rendersi direttamente conto leggendo i brani della relazione di Terzi pubblicati a parte, è stata molto apprezzata.

I quadri, come si sa, hanno, tra le loro principali rivendicazioni, un problema di ruolo in azienda (hanno perso potere e autorità) e un problema di appiattimento retributivo e di ingiustizie fiscali che accentuano quell'appiattimento. Ma allora vuol dire che basta smollare qualche quattrino e concedere un po' di potere, magari di quello antico, gerarchico-disciplinare? Sicuramente no. Il problema è ben più complesso. Prendiamo il secondo punto, per esempio, quello del ruolo. Come si può pensare di «dare il contentino» quando è la realtà, con le sue piccole e grandi rivoluzioni in azienda, ad impedirlo, a scompaginare i vecchi schemi, a creare nuove professionalità, ad accentuare e ad innalzare il grado delle decisioni? E poi neanche loro, i quadri, vogliono tornare indietro, Arisio lo ha detto chiaramente.

Ma allora, dice Terzi, se è in una nuova, meno accentrata organizzazione del lavoro (e del potere) che il quadro può trovare soddisfazione professionale, autorità basata sulla competenza (quindi sul consenso), insomma la sua giusta funzione, in quella stessa, nuova organizzazione del lavoro può meglio realizzarsi anche l'operaio. Ecco un terreno di collaborazione. È soltanto questione di organizzazione del lavoro? O è anche questione di come quell'organizzazione concretamente viene decisa, quindi di democrazia industriale?

C'è chi obietta: il grosso delle organizzazioni dei quadri è per la creazione di un sindacato autonomo. Non è così, dice Terzi. Certo, la situazione è in equilibrio precario; però, tra le organizzazioni, un grosso peso lo conserva chi, tutto sommato, è dentro il sindacato che vuole vivere. Il che non significa che ci sia tempo per gingillarsi. Al contrario, il tempo è poco. Già dai prossimi contratti, dice Terzi, occorre dare il segno preciso e concreto che si cambia rotta, che, pur all'interno dell'inquadramento unico, pur nelle ristrettezze che una coerente lotta all'inflazione impone, si intende passare della teoria e prassi dell'egualitarismo al riconoscimento della professionalità, là dove essa esista. Lama tornerà su questo punto.

Il dibattito va al cuore delle cose. Perché si possa premiare la professionalità dei quadri, perché tra operai e categorie alte si possa aprire un terreno di lotta comune, occorre che l'organizzazione del lavoro salga al primo posto negli obiettivi del sindacato in azienda, dice il sociologo Emanuele Invernizzi.

Angelo Del Gaizo, presidente della Confederquadri, l'organizzazione che si distingue per l'obiettivo di diventare sindacato autonomo sull'esempio dei «cadres» francesi, dice: anche noi siamo per l'unità dei lavoratori, ma non per l'unificazione. «Vogliamo un pluralismo di rappresentanze».

Quello di Arisio naturalemnte è l'intervento più atteso. Il capo dei capi è quello che forse più efficacemente indica, su un'immaginaria cartina politica, il punto della strada cui sono giunti i quadri. Apprezza le posizioni del PCI, arroga ai capi il diritto di considerarsi «protagonisti» del dibattito sui destini dell'industria. Dice: il nostro problema ora è decidere cosa fare, con chi e in che modo. Dice: la specificità dei quadri consiste nell'essere depositari dei valori industriali, dell'efficienza prima di tutto. Ed ecco che arriva al punto più interessante, un secondo terreno di possibile collaborazione tra sindacato e quadri: l'innovazione tecnologica e il controllo dei suoi obiettivi.

Nel suo intervento Luciano Lama definisce «improponibile» la creazione di un sindacato autonomo di quadri. All'interno delle federazioni unitarie, dice il segretario della CGIL, bisognerà pensare a strutture comuni. Nei consigli di fabbrica — dice Lama — i quadri dovranno essere presenti e avere l'ultima parola nelle questioni che li riguardano. Ma c'è una scadenza ravvicinata, i rinnovi contrattuali: pur essendo ridotti i margini di contrattazione, «si dovranno differenziare gli aumenti salariali». Si tratterà, per il sindacato, di «un'inversione di tendenza». Per quanto riguarda la liquidazione, «tutti i lavoratori dovranno godere di eguali trattamenti».

Edoardo Segantini

Terzi: primo appuntamento i contratti

Pubblichiamo di seguito ampi stralci della relazione di Riccardo Terzi alla conferenza nazionale del PCI sui tecnici e i quadri.

(...). La marcia dei capi della FIAT ha agito come detonatore. Ha mostrato, con la forza persuasiva dei fatti, quanto fosse andato avanti un processo pericoloso di lacerazione all'interno del mondo del lavoro, ha reso visibile lo spessore *politico* del problema dei quadri. In ogni caso, non possiamo sbarazzarci di questo problema con qualche giudizio frettoloso, con l'atteggiamento di sufficienza di chi riduce un problema sociale così complesso al corporativismo, al qualunquismo, o al livore reazionario di un gruppo sociale ristretto, manipolato dalle manovre padronali. Negare l'esistenza del problema è il modo sicuro di non risolverlo, ed è la via che porta a nuovi più gravi contraccolpi.

Correzione tempestiva

C'è bisogno, invece, di una riflessione attenta, di un esame critico, e di una *correzione* tempestiva dell'azione del movimento operaio, che rischia altrimenti di andare incontro ad una prospettiva di gravissima difficoltà, di isolamento, di indebolimento della sua forza contrattuale. La prossima stagione contrattuale sarà, sotto questo profilo, un banco di prova decisivo. È necessria, dunque, una forte accelerazione di tutta la nostra iniziativa, e ogni ulteriore ritardo non può avere più alcuna giustificazione.

Ci sentiamo talora dire che, con questa iniziativa, ci mettiamo anche noi sul terreno del «corteggiamento» elettoralistico. Ma che senso ha una tale obiezione? Noi siamo un partito nazionale, una forza politica che vuole svolgere una funzione di governo, e che deve pertanto affrontare con impegno tutti i problemi della società italiana. E inoltre, si tratta in questo caso di un problema che è *interno* al movimento dei lavoratori, che chiama in causa direttamente l'unità di classe, la rappresentatività del sindacato, e l'ampiezza dello schieramento sociale su cui può far leva una politica di trasformazione.

Non faremo, dunque, alle forze conservatrici il regalo di lasciare nelle loro mani una parte così estesa e importante del mondo del lavoro.

In che senso è possibile parlare di un *movimento* dei quadri? Ed è giusta una tale espressione? La situazione attuale è contrassegnata da forme organizzative e da esperienze ancora assai varie, non consolidate. (...). Ma tuttavia ci sono dati sufficienti per ritenere che siamo di fronte ad un movimento che è in fase di espansione.

Si configura, almeno potenzialmente, un *soggetto politico*, che tende a conquistarsi un proprio spazio autonomo nella società e che perciò è spinto a porsi nuovi interrogativi, a definire una propria identità sul piano politico e ideale. Guardando le cose in questo modo, ci sembra errato vedere come segno prevalente quello del corporativismo. Esistono indubbiamente anche posizioni e rivendicazioni di tipo corporativo; pensiamo, ad esempio, al rilievo che ha avuto la richiesta di un «riconoscimento giuridico», che non ha alcun valore pratico ma ha solo il significato di sanzionare un particolare e distinto *status* sociale, e di definire la realtà dei quadri dentro confini rigidi, come un corpo sociale chiuso. In realtà ogni gruppo sociale attraversa, nella fase iniziale, uno *stadio corporativo*, una fase nella quale prevalgono gli interessi immediati di gruppo, e l'accento cade sugli elementi di specificità, marcando le *differenze* rispetto agli altri strati sociali.

(...). Se l'attenzione politica è in questo momento concentrata particolarmente sui quadri, ciò dipende dal fatto che abbiamo qui un movimento organizzato, che ancora non c'è tra i tecnici, in quanto essi hanno subito meno un processo di *crisi* del proprio ruolo. Ma la sostanza politica del problema è la medesima: essa sta nel fatto che all'interno del mondo del lavoro viene avanti un'articolazione complessa, una differenziazione di ruoli. (...). Se ha ancora un senso parlare di centralità operaia, è questo un senso *tutto politico*: la classe operaia può svolgere un ruolo di avanguardia solo in quanto è capace di una visione politica più ampia e di innestare processi di unificazione del mondo del lavoro che vanno di gran lunga al di là del proprio nucleo centrale. In altri termini, la centralità operaia può esistere nella stessa misura in cui viene liquidato ogni residuo di operaismo.

(...). Lo spostamento di peso tra industria e terziario, tra operai e tecnici, ha insomma già profondamente modificato la composizione di classe e nel prossimo futuro questo processo si verrà ulteriormente accentuando. La conseguenza di questa tendenza è l'entrata in crisi di quel modello politico-organizzativo del movimento operaio basato essenzialmente sul «nucleo centrale» della classe operaia e sull'idea che esso debba funzionare come elemento trainante e come modello di organizzazione per l'intero movimento. Tutta l'esperienza sindacale degli anni '70 si è sviluppata su questa base: essa ha fatto leva sulla forza d'urto e sulla volontà radicale di cambiamento della massa operaia, sullo straordinario potenziale di lotta che essa esprimeva, e a partire da qui ha cercato di innestare un processo più generale, di coinvolgere altri strati, di rimettere in discussione modelli di organizzazione sociale e del lavoro, gerarchie consolidate, valori, di avviare dunque un cambiamento sociale profondo.

Non è in discussione il valore e la portata di questa straordinaria esperienza operaia. Ma occorre saper vedere il punto di crisi a cui essa è giunta. Si impone, nelle condizioni attuali, una revisione profonda, una *svolta* politica, una riconsiderazione critica delle stesse idee-forza su cui quella esperienza si reggeva. Prendiamo, ad esempio, l'idea dell'*egualitarismo*, che era espressione coerente di tutta quella impostazione, e che ha avuto, per tutta una fase, una grande forza di mobilitazione, anche ideale. Oggi è evidente che questa ideaforza è entrata in crisi, che è diventata un ostacolo all'allargamento dell'influenza del movimento operaio.

Anche chi continua a difendere questo principio, lo deve fare con tutta una serie di cautele, di precisazioni, di correttivi. Resta certamente valida la battaglia per un'uguaglianza di carattere *normativo*, per l'abolizione di privilegi ingiustificati, ma il criterio dell'egualitarismo nella politica salariale conduce ad effetti inaccettabili, a distorsioni profonde, a contraddizioni tra i lavoratori. Il fatto è che siamo entrati in una fase diversa che richiede altri punti di riferimento, e lo sviluppo del movimento non può più avvenire sulla stessa base degli anni passati. L'unità di classe può essere ricomposta solo attraverso il riconoscimento esplicito delle articolazioni reali, delle diversità, e comporta quindi la costruzione di un movimento poli-centrico, differenziato, in cui possono avere spazio momenti di autonomia e di organizzazione specifica per singoli gruppi sociali, e in modo particolare per quadri e tecnici.

Un processo non facile

(..). Abbiamo indicato una serie di obiettivi, abbiamo cercato anche di esprimere un nostro orientamento su problemi che sono di carattere essenzialmente sindacale. Ma ciò che in ultima istanza risulterà essere decisivo è l'orientamento politico della grande maggioranza dei lavoratori, la loro capacità di cogliere tutta la portata del problema, di lavorare quindi con lucidità e convinzione per una nuova e più larga unità della classe lavoratrice. Per questo, sentiamo che spetta al nostro partito una funzione insostituibile, una responsabilità che non possiamo delegare ad altri. Se c'è grande interesse ed attesa per questa nostra conferenza, è perché si considera che le nostre posizioni, le nostre scelte, possono avere una grande influenza sull'orientamento della classe operaia.

In questa direzione dobbiamo dispiegare tutta la nostra capacità di iniziativa, perché senza una discussione *di massa* le cose che diciamo qui rischiano di essere, alla prova dei fatti, povere di risultati.

De Michelis non riceve i meccanotessili L'Eni-Savio verso lo smantellamento?

Per la terza volta in un mese il ministro delle Partecipazioni statali fa slittare l'incontro con i lavoratori del gruppo pubblico - Le gravi inadempienze dell'Ente di Stato - Alla Tematex da 4 mesi senza stipendio

ROMA — Con quella di ieri sono ormai tre le volte in questo mese che i lavoratori meccanotessili del gruppo Eni-Savio vengono a Roma a vuoto. Sebbene il ministro De Michelis avesse organizzato l'incontro al ministero delle Partecipazioni Statali per ieri dopo averlo fatto slittare a più riprese gli operai della Tematex di Varese, quelli della Savio di Pordenone, della Cognitex di Imola, della S. Giorgio di Genova e della Matec di Firenze sono rimasti nuovamente fuori la porta del ministero e la trattativa sulla crisi del polo pubblico del meccanotessile è ritornata in alto mare.

Che la situazione sia sull'orlo del collasso e del fallimento lo dimostra il fatto che la Tematex di Varese è praticamente ferma da quattro mesi e i suoi 400 lavoratori, che presidiano i fiammnti impianti della fabbrica, non prendono una lira da ottobre.

Stessa situazione anche alla S. Giorgio di Genova dove la direzione aziendale vuole «sfoltire» gli organici di ben duecento unità su seicento rendendo praticamente impossibile il normale ciclo produttivo.

Anche se nelle altre tre aziende del gruppo capeggiato dall'Eni non c'è, finora, una minaccia diretta al posto di lavoro, è chiaro (e i lavoratori ieri affollati davanti al portone delle Partecipazioni Statali lo hanno gridato a tutta voce) che la «filosofia» dell'Eni e dello stesso ministro De Michelis è quella di far chiudere i battenti al polo pubblico del meccanotessile. Ma perché si vuole liquidare l'Eni-Savio?

«Si vuole dare spazio alle imprese private del settore — dicono i lavoratori. Che ci siano problemi nell'intero comparto industriale e in particolar modo nel polo pubblico — aggiungono i lavoratori — non è certo una novità. Nel piano di rilancio che si era prefigurato nella fase di passaggio dal gruppo Egam all'Eni si metteva il dito anche su questo delicato problema».

Il piano, infatti, anche se con un congruo ritardo è stato approvato dal Cipi solo nell'80 ma nella sostonza non ha messo mai le gambe provocando l'anno successivo lo stato di crisi della Tematex di Varese e della S. Giorgio di Genova. L'unico piano che venne proposto alle organizzazioni sindacali e ai lavoratori è stato quello dello smantellamento dello stabilimento varesino.

Nonostante, inoltre, che siano state avanzate nuove proposte da parte del sindacato e che lo stesso Parlamento nella seduta del 28 gennaio abbia espresso la propria preoccupazione sullo stato di crisi del settore con una pioggia di interrogazioni di tutti i gruppi politici nulla si è mosso. L'Eni ha continuato ad ignorare gli impegni precedentemente assunti, e il ministro delle Partecipazioni Statali, De Michelis ad ignorare anche fisicamente gli oltre quattromila lavoratori meccanotessili.

«Siamo stanchi di questa vergognosa pratica del rinvio — dicono gli operai dell'Eni-Savio — non può essere distrutto un patrimonio tecnico-professionale ancorché di impianti per le inadempienze del potere pubblico e per improvvisi "innamoramenti" per le aziende private. Se noi siamo "rami secchi" — aggiungono i lavoratori — qualcuno ancora ci deve spiegare come mai le capofila delle aziende private come la Mazzoli di Brescia o la S. Andrea di Novara hanno dovuto spedire in cassa integrazione le loro maestranze sebbene siano avvantaggiate sul mercato dal quasi totale blocco della produzione del gruppo Eni-Savio».

Renzo Santelli

Per l'Alfa da lunedì trattativa decisiva

ROMA — Ieri mattina, presso l'Intersind, sono ripresi gli incontri per la vertenza dell'Alfa Romeo. F.L.M. e delegazione dell'azienda (assente il presidente Ettore Massacesi) hanno avviato il confronto partendo dal punto che, solo una settimana fa, aveva provocato la rottura della trattativa. L'azienda, infatti, dopo aver concordato con il sindacato una serie di misure per affrontare — senza licenziameti o mobilità esterna — il problema di eccedenze di personale che quest'anno si determinano soprattutto in alcuni settori del gruppo (certi uffici e certi servizi accessori alla produzione), aveva preteso di introdurre criteri unilaterali nella scelta dei lavoratori da mettere in cassa integrazione per lunghi periodi.

All'incontro di ieri la F.L.M. si è presentata confermando la disponibilità del sindacato a trovare un'intesa sulle misure da mettere in campo per combattere l'assenteismo abusivo e sulle soluzioni da adottare per consentire, con l'avvio della nuova organizzazione del lavoro, il funzionamento dei gruppi di produzione e la realizzazione degli obiettivi produttivi che sono stati concordati (620 vetture prodotte al giorno al Nord e 680 al Sud). Il sindacato, inoltre, ha sollecitato un approfondimento anche sulle altre questioni: i corsi professionali finalizzati a riqualificare personale per le nuove tecnologie, la quantità e la qualità dei rientri in fabbrica degli operai in cassa integrazione, ecc. L'azienda ha dichiarato la propria disponibilità a discutere e ad approfondire le diverse questioni. La trattativa entrerà probabilmente sulla dirittura d'arrivo solo lunedì prossimo, dopo la riunione dei consigli di fabbrica dell'Alfanord e Alfasud convocati per lunedì stesso. Ieri, intanto, alcune centinaia di lavoratori dell'Alfasud hanno manifestato davanti alla sede campana della Rai-Tv.

Anche l'occupazione nel contratto tessile

MILANO — La lotta per il rinnovo del contratto (che deve comunque avvenire alla naturale scadenza), deve essere più strettamente collegata a quella per la difesa dell'occupazione e lo sviluppo del settore tessile. Lo ha affermato ieri mattina a Busto Arsizio la compagna Nella Marcellino, segretaria generale della FULTA, concludendo il convegno nazionale del sindacato sul settore cotoniero. «È stato infatti un errore — ha detto ancora la Marcellino — non aver combattuto in tempo un certo deleterio decentramento, che ha consentito talvolta la disgregazione del tessuto produttivo». Grandi imprese cotoniere prosperano negli Stati Uniti, nella RFT, in Giappone: non si vede perché in Italia debba necessariamente sopravvivere solo la piccola e la media azienda

Ma in particolare questo comparto è interessato a profondi processi di ristrutturazione, sotto l'urto delle novità imposte dal rinnovamento tecnologico. È questo un banco di prova, «forse il più importante per il sindacato nel prossimo decennio», ha detto la segretaria del sindacato tessile, che ha ricordato come la FULTA non abbia «mai avuto paura di mettere le mani nelle ristrutturazioni». Ma troppo spesso «abbiamo subito il ricatto dei padroni» i quali, anche grazie alla disponibilità del sindacato, hanno spesso ottenuto finanziamenti pubblici che non sempre sono stati utilizzati per gli investimenti.

Sotto accusa è dunque anche l'inerzia e l'assistenzialismo dello Stato, che ha preferito dilapidare miliardi per la cassa integrazione a un serio intervento a sostegno delle iniziative veramente produttive.

Cassa integrazione triplicata a Genova Milano e Torino

ROMA — È di 577 milioni di ore il bilancio della cassa integrazione 1981. Lo scorso anno si è cioè sfiorato il raddoppio dei livelli 1980. I dati a consuntivo elaborati dall'INPS registrano un disavanzo d'esercizio di 1.900 miliardi, che portano a 3.604 miliardi il deficit per questa voce. Complessivamente, la lievitazione è stata dell'88,11%, ma la punta di incremento record riguarda gli interventi straordinari (+130%). È un boom che ha il suo epicentro nel triangolo industriale, che ha quasi triplicato il dato 1980, passando da 95 milioni a 274 milioni di ore autorizzate.

GRATIS UN JOHNSON E... VIAGGI DI SOGNO

IN REGALO SUBITO L'ASSICURAZIONE CHE VALE UN JOHNSON!
Se acquisti un Johnson dal 2 al 25 HP nel periodo dal 15 gennaio al 15 aprile 1982, ti regaliamo un'assicurazione contro furto e incendio valida fino al 31 dicembre 1982: così se te lo rubano, te ne diamo subito un altro gratis, nuovo e uguale al precedente!

PENSA AI VANTAGGI
Innanzi tutto un "basta" alla tua paura del furto: i Johnson sono compatti, facili da trasportare e d'estate diventano così invitanti... l'assicurazione è proprio indispensabile (e non è facile averla).
Poi pensa alla svalutazione: quale altra assicurazione ti sostituirebbe il motore rubato con un altro completamente nuovo e senza farti perdere nemmeno una lira?
Infine il risparmio che puoi tradurre in tanta miscela o in utili accessori per il tuo motore: infatti la polizza è gratis!

E SE POI VINCI ANCHE UN VIAGGIO?
Già, perché l'acquisto di un Johnson dal 2 al 25 HP ti dà anche la possibilità di partecipare all'estrazione di fantastici viaggi, con ampie probabilità di essere tra i fortunati!
Chiedi al concessionario Johnson le informazioni dettagliate su questa eccezionale iniziativa: lo troverai sulle Pagine Gialle.

Distributore per l'Italia: ROTOMAR S.p.A. - Milano
AgipF.1
AUT. MIN. n. 4 27707/8 del 7.1.1982 pezzi 5 cromo

posta pensioni

Una buona notizia per gli invalidi psichici

C'è una buona notizia per la fascia di invalidi di natura puramente psichica, sino a un anno fa esclusi dall'assistenza economica stabilita dalle leggi vigenti (legge 118 e legge 18). Il fatto nuovo da considerare positivo — sia pure dopo cinque anni ripara i torti, le ingiustizie subite da questi cittadini sfortunati e dalle loro famiglie — non è trascurabile. Si tratta non di una decisione presa dal governo, ma di un pronunciamento della Avvocatura generale dello Stato che trascriviamo ripresa da un comunicato recente del ministero dell'Interno fatta pervenire alle prefetture.

«Si comunica che il ministero degli Interni, su conforme parere dell'Avvocatura generale dello Stato, ha ritenuto che le domande di riesame delle istanze di mutilati ed invalidi civili affetti da malattie psichiche pure siano da accogliere, con effetto dalla data della prima istanza, tutte le volte che, sebbene siano intervenuti provvedimenti amministrativi di diniego, non sia decorso dalla data della prima domanda il termine di prescrizione. Il ministero dell'Interno precisa altresì che nella fattispecie in esame opera la prescrizione quinquennale del diritto alla pensione o all'assegno di invalidità in riferimento all'articolo 2948 n. 4 del Codice civile per cui si prescrive in cinque anni, in generale, tutto ciò che deve pagarsi periodicamente ad anno o in termini più brevi».

Con la decisione presa dell'Avvocatura generale dello Stato gli invalidi possono recuperare somme di danaro di una entità non trascurabile. Nella nostra regione saranno numerosi questi invalidi, basta pensare a quelli ancora ricoverati negli ospedali psichiatrici di Firenze, Siena e Arezzo. Pertanto vogliamo segnalare come esempio: un invalido che rientra nei termini sopra citati deve prima di tutto per averne diritto fare la domanda di esame consegnandola alla prefettura. Se l'invalido ha una minorazione al cento per cento e ha diritto a cinque anni di arretrati previsti (periodo 1977-1981) dovrebbe percepire come pensione di inabilità L. 5.196.000; se poi avesse anche diritto all'indennità di accompagnamento altri 3 milioni, per un totale di L. 8.196.000. Alla data attuale la stragrande maggioranza di questi invalidi, le loro famiglie, addirittura ignorano questa importante decisione. Abbiamo iniziato noi comunisti con questa nota a farla conoscere ai giornali, alle USL, agli assistenti sociali, alle associazioni degli invalidi.

Ci auguriamo che su un piano concreto i servizi pubblici deputati per la loro natura a queste attività squisitamente umane sappiano fare la loro parte, anche perché chi ne ricava un vantaggio sono nuclei familiari di solito deboli e indifesi.

BRUNO MASCHERINI
(Commissione assistenza e previdenza Federazione Pci)
Firenze

Che cosa ci ha detto l'INADEL

Su «Posta pensioni» del 5 ottobre 1981 ho letto che il sig. Eramo Fontana ha già ricevuto il decreto di riliquidazione della sua indennità di fine servizio in conformità di quanto imposto da una sentenza del TAR di Firenze. Ora io vi chiedo: poiché nella stessa sentenza, tra gli altri, c'è anche il mio nome, come mai io non ho ancora ricevuto niente? Come pure non ho ancora ricevuto dalla CPDEL la riliquidazione della pensione per la ricostruzione della mia carriera. Malgrado i solleciti da me fatti, all'INADEL il 5-12-1980 e alla CPDEL il 30-10-1980, fino ad oggi tutto tace.

GINO CARTEI
Livorno

L'INADEL in questi giorni dovrà procedere alla revisione della liquidazione della tua indennità di fine servizio in relazione alla variazione del tuo stipendio conseguenziale alla sentenza del TAR, sentenza che non sappiamo per quale motivo è stata recepita dal Comune di Livorno con notevole ritardo. Comunque, la promessa dell'INADEL è che entro un mese al massimo dovresti riscuotere la differenza della buona uscita. Nel caso contrario ci interpelli di nuovo.

Da parte sua la CPDEL ci ha assicurato che la pensione di cui tu attualmente godi è stata già riliquidata e sono ora in corso gli adempimenti per l'emissione dei nuovi atti di conferimento e di pagamento che saranno spediti rispettivamente al Comune ove ella risiede ed alla Direzione provinciale del Tesoro competente.

Per aprile dovresti ricevere il libretto

Sono un invalido civile al cento per cento e rientro fra quelli ai quali è stata concessa l'indennità di accompagnamento. Ho presentato la domanda il 26-2-1980, sono stato visitato il 23-10-1980 ed il 5-10-1981 la prefettura di Pisa mi ha comunicato l'accoglimento della concessione della indennità; però mi è stato fatto presente che per la materiale riscossione devo attendere che il ministero dell'Interno mi invii il libretto.

RINO FANTONI
San Miniato (Pisa)

La risposta che gli uffici competenti ci hanno fornito è la seguente: dalla comunicazione che ti ha inviato la prefettura (5-10-1981) alla materiale consegna del libretto passano al massimo sei-sette mesi. Riteniamo, pertanto, che tu debba riceverlo entro la fine di aprile prossimo. Nel caso contrario riscrivici.

Questo è l'«iter» della pratica

In relazione a quanto da voi comunicato nella rubrica «Posta pensioni» del 23 maggio 1980, vi faccio presente che il compagno Antonio Scarciafratte è stato sottoposto a visita medica presso il collegio medico legale di Roma a Villa Fonseca il 25-6-1981. Da tale data non ha saputo più niente.

ROBERTO GIOCONDI
(Sezione Pci)
Contigliano (Rieti)

«Villa Fonseca» ci ha detto che la pratica del compagno Scarciafratte il 29-9-1981 con elenco n. 91 è partita dal collegio medico legale alla Procura generale della Corte dei conti ove è pervenuta il 27 ottobre 1981 ed è stata, di recente, assegnata al magistrato per la trattazione. Successivamente il magistrato fisserà l'udienza la cui data sarà, ovviamente, comunicata anche a te direttamente.

Nei prossimi mesi la visita di controllo

Vi mando la fotocopia della lettera inviatami, a suo tempo, dal ministero della Pubblica Istruzione e quella della Procura generale della Corte dei conti, sperando possiate fare qualcosa per abbreviare i termini per la definizione della mia pratica, termini ormai scandalosamente lunghi.

COSIMO COPPOLA
Teano (Caserta)

Il collegio medico legale che ha sede a Villa Fonseca in Roma in questi giorni ha messo in trattazione la tua pratica per cui abbiamo motivo di ritenere che nei prossimi mesi del 1982 sarai sottoposto a visita medica di controllo. Il risultato della visita sarà, successivamente, trasmesso alla Corte dei conti che esprimerà la decisione definitiva.

A cura di F. VITENI